

per il bene pubblico e chi si appiatta nei rinvii, nelle proroghe, negli esperimenti ridicoli e sfatati d'asta e chi vota contro.

La vita pubblica è fatta di responsabilità, di decisione e di virilità, per elettori ed eletti. Ognuno prenda la sua via, Acqui ha compreso mirabilmente il suo dovere: nè oggi, nè domani, Acqui non abdica!

## LA PROPOSTA DELLA MINORANZA

I Consiglieri della minoranza, sigg. Alemanni, Ottolenghi, Reggio e Rossello, hanno presentato al Consiglio Comunale una proposta concreta circa le Terme. Essa si riassume così: esercitare la cura in economia: affidare il servizio albergo ad una cooperativa fra gli esercenti di albergo della città ed « i lavoratori della mensa ».

Lasciamo il servizio della cura che è un semplice giro di partite: veniamo all'albergo che è la vera parte industriale dell'Azienda.

Questa proposta, se fosse pratica, ci rallegrerebbe sotto parecchi aspetti.

Anzitutto esclude quella figura sinistra dell'appaltatore capitalista e sfruttatore, che i socialisti acquisi hanno per tanto tempo rincorso e magnificato, con evidente sfregio di ogni principio economico, popolare, liberale e moderno. Finalmente essi hanno sentito che avevano preso un granchio a secco e si sono ricreduti. Meglio tardi che mai!

In secondo luogo, dopo aver tanto tuonato contro la Società locale, si sono visti costretti a propugnare una Società arcilocale, a base ristrettissima, e limitata ad una classe sola di individui, anzi ad una piccola minoranza della popolazione.

È poi evidente che alla frase « i lavoratori della mensa » bisogna propriamente sostituire il concetto tecnico del « personale di albergo ». Sarebbe infatti assurdo che il diritto di socio competesse allo sgattero di cucina e venisse negato al cameriere, che anche nella repubblica ugualitaria socialista conta qualche cosa di più.

Or bene una cooperativa fra così grande numero di persone non può assumere che la forma di Società anonima a norma degli art. 219 e seguenti del Codice di Commercio.

Basta infatti esaminare l'art. 76 dello stesso Codice di Commercio al n. 2, per capire, che una siffatta società se cooperativa, non può logicamente essere un'accomandata.

Ed in allora dopo i fulmini scagliati contro l'anonima — vedi *Fulgur!* — i socialisti sono venuti essi stessi a proporre una Società anonima.

Ciò è tanto più vero, perchè l'inciso « cooperativa in accomandata » letto al comizio fu opportunamente soppresso nella proposta scritta.

Sia dunque benedetto Iddio se di tanto ha rischiarate le loro menti!

Restano quindi due proposte estrinsecamente analoghe:

1° — La Cooperativa « Albergatori e personale di albergo » della minoranza;

2° La Società di tutti i cittadini e contribuenti acquisi della commissione.

Ridotta a questo punto, la differenza è così piccola, che solo un povero puntiglio potrebbe far insistere sull'una o sull'altra soluzione, se l'una e l'altra fosse egualmente buona.

Ma qui sta il punto fondamentale.

A voler essere larghi, per ogni albergatore, vi hanno in media almeno dieci « impiegati di albergo » come ora nobilmente si chiamano: cosicchè in una società siffatta contro 10 albergatori, si avrebbero 100 camerieri, cuochi, garzoni di cucina e di stalla.

Ora nella Società Cooperativa (art. 225) ogni socio ha un solo voto.

Dunque contro 10 voti di albergatori si avrebbero 100 voti di camerieri, ecc. Ciò significa che i veri padroni della Società, i dirigenti delle nostre Terme sarebbero i camerieri: invece i padroni resterebbero alla loro dipendenza economica. Il mondo all'incontrario!

Noi non domandiamo, quanti sarebbero gli albergatori che porterebbero il loro capitale a queste condizioni. I nostri bravi esercenti di albergo, che potranno sempre avere il loro giusto posto nella Società cittadina sarebbero i primi a ribellarsi. Chiediamo invece quali garanzie finanziarie ed intellettuali darebbero i dirigenti della nuova Società. Ognuno lo intuisce di per sé.

Vediamo adunque un po' da vicino quali sarebbero i nuovi dirigenti di Acqui e delle sue Terme.

Una parte notevole dei lavoratori di camera e di albergo sono ragazzi e giovinotti, buoni e simpatici, ma minorenni e spiantati come Giobbe. È molto difficile che costoro possano dare garanzia seria di buona amministrazione e di sicuro esito di un prestito di due milioni.

Viene poscia una forte proporzione di lavoratrici e massaie ottime: cameriere, stiatrici, lavandaie, guardarobiere, ecc. tutta brava gente, alla quale nessuno certamente penserà sul serio di affidare il risorgimento delle Terme e la soluzione del problema finanziario del Comune.

Sarebbero esse le prime a riderne da gaie mattacchione!

Rimane la piccola minoranza di camerieri e cuochi, con l'inevitabile contorno di sgattero e stallieri.

Oltre ciò, quattro quinti di costoro — uomini e donne — non sono nè cittadini, nè contribuenti acquisi: vengono alle nostre Terme per una stagione — qualche volta per qualche mese appena, nell'intensità del lavoro — e poscia si disperdono per il mondo. Spesso non sono neppure italiani, per la necessità, sempre maggiore, di avere un personale che conosca le lingue.

Ecco dunque i reggitori delle nostre Terme, della nostra ricchezza, del nostro patrimonio cittadino! Sarebbe il sublime: ma il sublime del non senso e del grottesco.

Non parliamo della disciplina. Tutti sanno come essa vada, quando i servi comandano ed i padroni obbediscono.

Nel porto di Genova, nelle stazioni di ferrovia, le cooperative sono state tentate a ragione, ma per cottimi a forfait, sotto una direzione tecnica ed intellettuale.

Qui sarebbe il rovescio. Di fronte alla proposta di una Società cittadina, l'avv. Ottolenghi ha squalificati tutti gli acquisi come incapaci e disonesti: proprietari e professionisti: esercenti e commercianti, bottegai, artigiani ed operai, tutti insieme a fascio.

Ora tutti, cittadini e contribuenti, dobbiamo sentirci altamente onorati e lusingati al pensiero che la capacità e l'onestà di cui sono privi gli Acquisi, si ritrovino subito in una massa raccogliatrice, composta in maggioranza di donne di servizio, camerieri, cuochi, sgattero, e mozzini, estranei al nostro paese, nè cittadini, nè contribuenti, ed intesi spesso a spillare mancie ed a spennacchiare i forestieri.

Peccato che una prospettiva così splendida non possa diventare una realtà. Ci sarebbe da creparne dalle risa e certe idee strampalate finirebbero per sempre.

L'avv. Ottolenghi ricordò al Politeama che i Comuni del medio evo chiedevano il podestà a terre straniere. È forse in omaggio a questi ricordi, ch'egli desidera portare in Acqui la dominazione intellettuale e morale di una folla avventizia ed amorfa di cameriere e camerieri estranei alla nostra città!

Ecco fin dove si va scendendo, se una risoluzione ferma e virile non pone termine all'onda del discredito e del grottesco, che già comincia a salire.

## CONSIGLIO COMUNALE

Sotto la presidenza del Sindaco cav. Pastorino si è riunito sabato 8 il Consiglio Comunale, coll'intervento di venti Consiglieri.

Il Sindaco comunica che la Biblioteca Circolante è ora a posto in locale municipale, e che per la sua manutenzione il cav. Belom Ottolenghi è disposto ad assegnare lire 350 annue. Comunica in pari tempo che il sig. Timossi Silvio ha insisto nelle sue dimissioni.

Il Consiglio prende atto con grato animo della elargizione del cav. Belom Ottolenghi, e con dispiacere delle dimissioni del Timossi.

Reggio presenta una proposta per l'esercizio delle Terme.

Ottolenghi Belom dichiara che ha rassegnate le dimissioni da amministratore della « Fulgur », per evitare eventuali incompatibilità.

Si approva in seguito il bilancio del Gazogeno e il regolamento speciale, con intervento del Presidente dell'Amministrazione avv. A. Ottolenghi che fornisce spiegazioni.

Interloquiscono Accusani, Braggio, Morelli, Sgorlo, Rizzolo e Rossi.

In seduta segreta sono collocati a riposo due ricevitori del dazio e il macchinista Montecucchi.

## CORRISPONDENZE

Dall'egregio avv. Gallucci, della nostra Regia Procura, riceviamo e pubblichiamo volentieri:

Acqui, 15 gennaio 1910.

On. Sig. Direttore,

Chiamato altrove in Ufficio diverso, parto da Acqui, ritenendomi fortunato se potrò ancora, nel corso della mia carriera, essere destinato in questa fatidica regione piemontese, antesignana di libertà e di progresso civile.

Parto con la sicura coscienza di aver adempiuto scrupolosamente al mio dovere e con la grata soddisfazione di aver corrisposto, come meglio potei e seppi, sempre sinceramente, alla sincera ospitalità cortese di questa gentile città.

Rivolgo il saluto più rispettoso alla cittadinanza, il saluto più affettuoso agli ottimi, indimenticabili amici, il saluto particolare a Lei che si compiacque testè per questa occasione indirizzarmi nella sua benemerita *Gazzetta* benevoli parole di commiato.

Ringrazio vivamente tutti del deferente riguardo di cui vollero, durante la mia permanenza qui, onorare la mia modesta persona: a tutti sentitamente auguro ogni maggior bene per l'avvenire.

Ella, on. sig. Direttore, gradisca l'espressione della mia profonda stima e mi creda sempre

Suo devotissimo

GIOVANNI GALLUCCI.

Riceviamo la seguente lettera, cui diamo posto, in omaggio alla scrupolosa imparzialità che domina la rubrica del pubblico:

Acqui, 14 gennaio 1910.

Ill.mo sig. Direttore,

I sottoscritti abitanti del Borgo Roncaggio, chiedono alla di Lei cortesia di pubblicare, nel suo pregiato periodico, che essi dichiarano di non aver mai autorizzato alcun amico a scrivere lettere ai giornali a nome loro, non riconoscendo merito speciale ad alcuno per l'interessamento delle cose che si riflettono a questo Borgo; che anzi fu precisamente, forse, per causa dell'egregio amico che non si è potuto ottenere l'allargamento della via del Borgo, così che, invece di una strada ampia, siamo ancora oggi costretti a percorrere un ciottolato poco decente.

E tutto ciò senza toccare il vero merito di chi veramente, con serietà e competenza, si occupa delle nostre cose termali.

Ringraziando

MARISCOTTI GIOVANNI  
CASSINI GIACOMO  
MARISCOTTI FELICE  
CESARE IANFI  
MARISCOTTI LUIGI  
CAROZZI ALESSANDRO  
GHIGLIA GIOVANNI  
CRESTA FILIPPO  
MARISCOTTI TOMASO  
VOGLIERI GUIDO  
PERELLI CESARE

## Una Conferenza sulla " Fotografia a colori ", al Politeama Garibaldi

Ascoltato attentamente e coadiuvato dall'operatore sig. Gabillat espressamente venuto da Lione, il maggiore Pellerano spiegò con rara competenza tecnica e con minuzia di particolari, con quale curiosissimo processo i fratelli Lumière abbiano dato vita e colore alla fotografia.

L'egregio conferenziere apparve quella sera un mago evocatore di visioni luminose, talora diffuse di splendori solari, talora diffuse di opale nei placidi tramonti sommersi dall'ombra. E il seguace di Marte, pacifico suscitatore di folgori belliche, si trasformò in un simpatico causeur innanzi al rapido succedersi di paesaggi montuosi, di scogliere battute da spume marine, di azzurre superfici lacustri, di misteriosi profili di moschee, chiaroscuri dei canali

di Venezia, penombre di cattedrali, penombre di officine in cui brillava il fuoco del ferro arroventato, figurine femminili emergenti come fiori viventi in mezzo a un campo fiorito, cipressi nereggianti sul pallido sfondo dell'ora vespertina, gruppi di capanne alpine parlanti la poesia dei silenzi montani, fiori ridenti all'alitare di farfalle primaverili.

In una rapidissima corsa, lunedì sera noi passammo dalle sale dei musei parigini alle volte misteriose di una moschea di Damasco, dai misteriosi geroglifici dei papiri egiziani ai magnifici tramonti di Portofino e del porto di Genova.

In meno di due ore egli ci fece assistere a questa fantasmagoria di colori, come se ci presentasse sui rapidi lampeggiamenti delle lastre fotografiche il superbo sogno di un grande pittore che avesse raccolto in un momento di esaltazione e di passione la tempestosa visione di tutte le bellezze naturali e di tutte le grazie femminili.

Se un occhio acuto avesse potuto seguire il cauto volgersi degli occhi femminili non meno luminosi delle lastre, avrebbe raccolto larga messe psicologica. Quando sulla lastra fotografica apparvero i gioielli di Musy, si udì per la sala un fremito d'ammirazione bramosa: quel fremito era indubbiamente femminile poichè ebbe la stessa intensità quando apparvero foggie di cappellini, ed era men profondo innanzi alla malinconica poesia dei tramonti.

Non è colpa mia se la donna preferisce le aurore ai tramonti, poichè nelle aurore brillano più luminosamente i diamanti di Musy, e se ai malinconici cipressi del camposanto di Brescia, sono da preferirsi le rose.... dei cappellini.

Notai che alcune signorine osservarono con curiosità un'automobile trascinato da due figure femminili. Il quadretto era significativo, assai più che se l'automobile fosse stato trascinato da un paio di buoi. Evidentemente l'automobile simboleggia la ricchezza.... Mediti la maschera di *Fammiola*

A un tratto apparve sulla proiezione la curiosa figura di un nostro lotatore politico che però non arriogò la folla con apostrofi pro e contro Terme.

Dovrò parlare di una gentile figurina femminile balzata ad un tratto alla luce della ribalta? L'egregio conferenziere non me ne dà il tempo perchè ci fa tutti ammutolire innanzi alla malinconica maestà del paesaggio vespertino in cui campeggia la gigantesca mole degli archi sorgenti sul greto della Bormida.

Così l'immaginoso mago riuscì a fondere in un quadro meraviglioso la grandezza guerriera dei nostri antichi padri con la melanconia accorata della nostra anima moderna che naufraga nell'affievolirsi della luce salutante le grandi ombre del passato.

L'egregio conferenziere, che seppe così richiamare innanzi agli occhi degli acquisi la fisionomia antica e moderna della loro città, ebbe un'affettuosa dimostrazione di simpatia. Egli ricorderà lungamente l'eco di quegli applausi che lo proclamano suo novello concittadino.

Anche al sig. Gabillat, rappresentante della Casa Lumière, porgiamo viva lode per l'opera prestata con pieno disinteresse, e ci auguriamo che presto la sua macchina di operatore torni a proiettare meraviglie di luci e di colori innanzi agli occhi del nostro pubblico.

Franco.

## CORRIERE GIUDIZIARIO

**R. Tribunale Penale di Acqui** — (Udienza 14 gennaio) - Muratore Diego, Alemanni Paolo, Alemanni Giuseppe e Brunati Guglielmo erano imputati di furto qualificato (art. 404, n. 4 e 3 cod. pen.), colla aggravante della continuazione (art. 79 cod. pen.), per avere nel 6 ottobre 1909, ed anche in precedenza di correità fra loro ed insieme uniti, da fondo chiuso e nel quale s'introdussero mediante rottura della cinta metallica, rubato castagne, uva ed altra frutta, dell'approssimativo valore di L. 25, in danno di Susini Millelire Romeo.